

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA PENULTIMA DOMENICA

DOPO L'EPIFANIA

Mc 11,12-14. 20-25: ¹² La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. ¹³ Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. ¹⁴ Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

²⁰ La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. ²¹ Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». ²² Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! ²³ In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. ²⁴ Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. ²⁵ Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

La pericope odierna ci mette dinanzi a un episodio difficilmente comprensibile, compiuto da un Gesù inedito e apparentemente imprevedibile nelle sue reazioni.

La pericope del fico sterile viene riportata da Marco e da Matteo, ma non da Luca. Il testo di Marco è più ricco di particolari e ci permette di entrare meglio nello spessore del significato del brano. Per prima cosa occorre osservare la posizione di questo episodio all'interno della struttura narrativa del vangelo di Marco: Gesù ha fatto il suo ingresso in Gerusalemme e vi è stato accolto come Messia (cfr. Mc 11,1-11); la mattina seguente Egli cerca dei fichi su un albero, ma non ne trova, quindi lo maledice (cfr. Mc 11,12-14); subito dopo entra nel Tempio e caccia via con violenza i venditori (cfr. Mc 11,15-19); il mattino dopo, gli Apostoli, insieme a Gesù, passano accanto al fico e lo trovano secco fino alle radici; a questo punto Gesù dà il suo insegnamento sulla preghiera (cfr. Mc 11,20-25).

Nei racconti evangelici, Cristo non assume mai atteggiamenti arbitrari o sconvenienti alla sua santità. Ne deriva un irrinunciabile principio: *quanto più appare strano e incomprensibile l'agire di Cristo, tanto più grande e profondo deve essere il motivo che lo spinge*. Nel caso dell'episodio del fico seccato, dato che il tempo in cui Cristo cerca i frutti non è quello esatto, apparentemente sembrano esserci tutti i caratteri dell'arbitrarietà. La collocazione narrativa viene, però, incontro al nostro tentativo di comprensione. Dicevamo, infatti, che l'episodio del fico seccato, nell'impianto narrativo di Marco, si trova tra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e la cacciata dei venditori dal Tempio. Questa disposizione conferisce all'albero dei fichi una valenza simbolica: *Gerusalemme e il Tempio sono rappresentati dal fico pieno di foglie, ma senza frutti*. Di fatto, l'accoglienza di Cristo a Gerusalemme è stata un'accoglienza entusiastica, trionfale, a cui non è seguito nulla di sostanziale. La città di Gerusalemme non si pone dinanzi a Cristo nel modo giusto: lo acclama come Messia

soltanto con gesti esteriori, ma poi non prosegue verso le conseguenze più profonde di questo riconoscimento di Lui, come figlio di Davide e come principe carismatico. Il fico seccato fino alle radici indica, perciò, il destino d'Israele.

La valenza simbolica dell'albero è, altresì, confermata dalla simbologia utilizzata dai sinottici. Fin dal suo primo annuncio, Giovanni battista avverte che la scure è già posta alla radice dell'albero per tagliare ogni albero che non porta frutto (cfr. Mt 3,10). Inoltre, notiamo che, dopo l'episodio del fico seccato, viene riportata una disputa di Gesù con le autorità del Tempio, che culmina con la parabola dei vignaioli omicidi (cfr. Mc 12,1-12). In questa parabola, viene significativamente evidenziato il fatto che il padrone della vigna cerca *i frutti* che gli sono dovuti: «Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote» (Mc 12,2-3). Raccogliendo tutti questi dati, il significato simbolico del fico seccato diventa chiaro, senza possibilità di fraintendimento.

Ma, all'immagine del fico seccato, se ne aggiunge un'altra al modo di un insegnamento collaterale, quella del monte sradicato dalla preghiera fatta con fede: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà» (Mc 11,22b-23). Tradurre in termini più concreti questo atteggiamento di Gesù sulla fede, sarebbe come dire che il cristiano, in forza di una fede autenticamente teologale, partecipa della divina onnipotenza. Ma in quali ambiti? Certamente non per quello che non serve, né per la realizzazione di scopi personali. Quando il gruppo apostolico viene rifiutato dalla gente di Samaria, gli Apostoli Giovanni e Giacomo, consapevoli del potere carismatico che era stato loro conferito da Gesù, avrebbero voluto usare l'autorità apostolica per punire i samaritani. Evidentemente, essi avevano già sperimentato il carisma di guarigione come pure il carisma di liberazione, e avevano percepito che in essi operava una forza superiore a quella della natura, ma non avevano ancora compreso che questa forza non poteva, né doveva, essere usata contro l'uomo (cfr. Lc 9,53-55). I simboli del gelso (cfr. Lc 17,6) e della montagna alludono ai determinismi della natura, che la fede teologale è in grado di vincere, quando le esigenze della santità e gli interessi del regno lo richiedano. Infatti, quando le esigenze della santità impongono che il proprio temperamento naturale debba cambiare, per non fare ostacolo alla grazia, allora la grazia sarà più forte della natura, se non si ritiene che la propria natura sia invincibile. Così in tutti gli altri aspetti circostanziali e personali, è sufficiente uno spazio di fede e di speranza grande quanto quel granello di senape, per poter vedere le meraviglie di Dio.

Nell'insegnamento riportato da Marco, la fede appare anche in stretto collegamento con la preghiera. Il binomio fede-preghiera solleva, come abbiamo detto, lo spirito umano al di sopra dei determinismi della natura. L'uomo di Dio, guidato dallo Spirito, non può che chiedere, nella preghiera, ciò che è conforme alla divina volontà. Dio, infatti, ha legato la piena realizzazione dei suoi disegni alla libera risposta umana. La preghiera fatta con fede è una delle risposte che Egli attende per operare la salvezza.